

NON POSSIAMO PIU' FARE COME PONZIO PILATO

Il dilemma che da sempre ci incalza talvolta stride più del solito: da una parte la difesa dei nostri diritti, del posto di lavoro, del contratto, dall'altra la difesa della Scuola pubblica, della dignità della cultura, della correttezza verso i ragazzi.

I ragazzi ci chiedono più correttezza e dignità che i fruitori di qualsiasi altro servizio pubblico.

Però questa volta ci hanno spiazzato, una base raccogliatrice e indefinita ha scavalcato i suoi stessi rappresentanti, ha "banalmente" occupato la scuola e ha preteso di esprimere insofferenza e malessere che non può essere ridotto solo e semplicemente alla poca voglia di studiare.

Questa volta l'autogestione non è neppure stata presa in considerazione, né tantomeno la cogestione, la protesta si è espressa sotto forma di un rifiuto totale che non è da sottovalutare. L'obiettivo sono i decreti della riforma, ma se leggiamo cartelli e striscioni possiamo pensare che sotto ci sia molto di più.

Se sempre più ragazzi usano gli scioperi per tagliare o per giocare a carte ci sarà una ragione. Se sempre più l'opinione pubblica considera i docenti e le scuole inutili orpelli da dover mantenere pagando il minor costo possibile ci sarà pure una ragione. Non possiamo liquidare gli uni con l'appellativo di scansafatiche e gli altri dandogli dell'ignorante.

L'opinione pubblica dice: "Voi insegnanti protestate sempre, riforme sia di destra che di sinistra le rifiutate, non volete cambiare". Forse la gente ha ragione.

Forse le proposte dei governi degli ultimi 40 anni hanno un denominatore comune: quello di sminuire, limitare, risparmiare, talvolta addirittura disprezzare, il lavoro quotidiano dei docenti, ma questa non è una condizione inspiegabile o spiacevole come la condizione di disagio degli studenti **questo è un disegno predefinito**.

Abbiamo una classe politica che per buona parte considera degno sbocco per i giovani quello di diventare veline o promotori finanziari, un'altra parte che (possiamo dire amorevolmente) ha le idee poco chiare e non sa bene cosa proporre.

Siamo in una situazione complicata e difficilmente potremo uscire con chiarezza dal "dilemma che da sempre ci incalza" espresso nelle prime righe.

Per di più siamo molto diversi, in tutto, abbiamo idee molto diverse su tutto e le differenze politiche e sindacali sono solo la punta dell'iceberg. Che tragedia sarebbe: se la pensassimo allo stesso modo, se ci presentassimo compatti, con le stesse idee ai ragazzi. Nel contempo questa nostra diversità e incontrollabilità disturba il potere e in particolare i poteri che hanno speranze di controllo totale.

Disturba il fatto che stiamo formando una "Casta", una piccola Casta, che risulta sempre più incomprensibile alla maggioranza della società, una Casta di 4 milioni su 60 milioni di abitanti: sono quelli che leggono i giornali, che leggono qualche libro in un anno, che vanno a teatro e che vanno al cinema (anche questi non sono molti di più), che si informano, che pensano.

Questa volta abbiamo però trovato qualcuno che ci è venuto a tirare per la giacchetta, che ci chiede un parere e dobbiamo parlare anche se ciò ci dividerà ulteriormente, parlare ai ragazzi che giocano a carte e ai genitori che ci considerano un costo inutile.

Sembra che sia rimasto poco tempo, non è vero, non è l'ultima spiaggia, ci sono ancora un mucchio di cose da fare e da dire e c'è ancora tutta questa pagina da riempire.

Wolfgang SBODIO